

Castellaccio, Angelo Aldo (1994) *Le Fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV secolo)*. In: *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia*. Sassari, Gallizzi. p. 125-148.

<http://eprints.uniss.it/10851/>

Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo.

Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia
(XIV-XX secolo)

a cura di

Antonello Mattone e Piero Sanna

Edizioni Gallizzi

Finito di stampare nel mese di novembre 1994
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari

Angelo Castellaccio

Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV secolo)

Per quanto al visitatore che si incammina a scoprire le delicate bellezze del centro storico di Alghero¹ appaia evidente fin dal primo sguardo il fascino, l'originalità, l'antichità della struttura viaria ed abitativa dello stesso, in effetti lenti, gradualmente se vogliamo, ma costanti e ripetuti mutamenti si sono nel tempo verificati, sì da modificare quel che era l'originaria conformazione di perimetro murario e patrimonio edilizio². Modificazioni impercettibili al turista ma evidenti allo studioso dell'architettura e dell'arredo urbano, mi-

¹ Il centro di Alghero, sito nella costa nord-occidentale della Sardegna, ha da tempo rivestito un ruolo notevole non solo nella storiografia vera e propria, ma anche in quell'insieme di discipline etno-demo-antropologiche che alla storia fanno da contorno. Successivamente alla seconda guerra mondiale lo sviluppo turistico che ha caratterizzato tale cittadina ha attirato anche le attenzioni di esperti del territorio o del turismo, sì che in pratica «si guarda» ad Alghero da più parti con occhi interessati. Per quel che concerne le opere di carattere generale che fino ad ora son state prodotte, sia di largo respiro che di breve sintesi, si possono menzionare E. Toda, *Alguer (un poble català d'Italia)*, Barcelona, 1889; M. Pagés y Mercader, *Crònica descriptiva d'Alguer. Una ciutat catalana a Italia (Illa de Sardenya)*, Gerona, 1957; M. Brigaglia, *Profilo storico della città di Alghero*, Sassari, 1963; P. Scanu, *Alghero e la Catalogna*, Cagliari, 1964; T. Budruni, *Breve storia di Alghero (dal Neolitico al 1478)*, Alghero, 1981. Per quel che concerne più particolarmente il centro storico di Alghero, la sua storia, le sue caratteristiche, vedasi il recente lavoro di P. Brandis-M. Sechi, *Il centro storico di Alghero: un patrimonio artistico da conservare*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», Anno VIII (1982), pp. 281-314, con un'ampia rassegna della bibliografia apparsa sull'argomento, sia di carattere locale che più propriamente generale.

² Le vicende della struttura urbana di Alghero sono infatti inscindibilmente connesse con le vicende storiche della cittadina, nella quale già a prima vista si notano impronte di stili architettonici più propriamente genovesi o aragonesi, visibili in antiche abitazioni sopravvissute al tempo ed alla violenza che l'uomo vi ha esercitato, e ovviamente da riferirsi al periodo in cui nella cittadina si è verificata la dominazione genovese — tramite i Doria — o quella aragonese. L'assetto viario, almeno nella parte più antica del borgo, pare essersi mantenuto inalterato, mentre modifiche non secondarie sono intervenute sull'aspetto originario delle più antiche costruzioni, edifici religiosi inclusi. Non si dispone al momento di una ricostruzione appropriata del nucleo originario, anche se parziali, limitati ma interessanti contributi emergono a momenti da alcune tesi di laurea svolte da studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. La situazione appare peraltro meglio conosciuta relativamente al periodo moderno, grazie anche ai contributi emersi nel corso dei lavori di questo Convegno e proposti da G. D'Agostino, *Problemi di storia urbana meridionale nell'età moderna*; B. Anatra, *La città ed il territorio di Alghero nell'età moderna*; G. Oliva-G. Paba, *La struttura urbana della città nei secoli XVI e XVII*; A. Sari, *Cultura figurativa gotico-catalana in Alghero. L'architettura*. Una sintetica descrizione dell'aspetto della città alla fine del secolo XIX è in G. De Napoli, *Oristano e Alghero, città storiche della Sardegna*, in *Le cento città d'Italia illustrate*, Milano, 1901, mentre la situazione del secondo dopoguerra e le prospettive di un razionale sviluppo sono in M. Lo Monaco, P. Mistretta, *Alghero, ipotesi di assetto per lo sviluppo sociale ed economico*, Sassari, 1973; e degli stessi, *Alghero: piano regolatore generale*, Cagliari, 1973.

litare e non, così come anche al ricercatore d'archivio che ha la fortuna di poter comparare la realtà del presente con la documentazione del passato inerente gli interventi effettuati su questo paesaggio urbano³.

Le torri e le mura di Alghero, ancora evidenti e piuttosto consistenti lungo il perimetro a mare della cittadina catalana, più rade o totalmente scomparse nella parte che guarda verso terra, là dove l'incremento abitativo⁴ e la necessità di una espansione urbanistica non più contenibile entro il limitato ambito del disegno murario della cinta fortificata hanno posto in secondo piano la necessità — anche culturale — del loro mantenimento⁵, presentano infatti aspetti, caratteristiche e struttura che non appaiono, se non in minima misura, coerenti con quello che era il loro disegno originario⁶.

³ Non esistono documenti specifici su interventi volti a modificare l'assetto urbano: del periodo Doria, per ovvii motivi legati alla loro sconfitta, ben poco rimane, mentre qualcosa sopravvive del periodo aragonese. Si tratta in genere di documenti contabili che si riferiscono ad interventi effettuati (raramente se ne precisa la portata o la qualità) o di documenti concernenti concessioni regie a privati cittadini, con indicazione di confini e di proprietà vicini, il che non è molto, ma ci permette, seppur in limitata misura, di conoscere qualcosa della «antica» struttura urbana. Tali documenti sono generalmente contenuti nell'Archivio della Corona d'Aragona in Barcellona (in seguito abbreviato ACA), sezione *Cancilleria* (successivamente *Canc.*) o *Real Patrimonio* (di seguito *Real P.*), ma dati sparsi sono pure in altri Archivi, come precisato da C. Pillai, R. Porrà, G. Tavera, A. Tilocca nel corso di questo Convegno.

⁴ Da una rilevante contrazione della popolazione, verificabile approssimativamente su tutto il territorio isolano, durante la dominazione aragonese (cfr. A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al II fascicolo dell'*Atlante della Sardegna*, Roma, 1974; Id., *Abitati nati o abbandonati tra l'alto medioevo e i giorni nostri*, in *Atlante della Sardegna* cit., pp. 118-144; C. Livi, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), n. 2, pp. 23-130, pp. 84-85 per quanto concerne Alghero), si passa lentamente ma progressivamente ad un costante incremento demografico, documentato per il Cinquecento da M. Carrillo, *Relación al Rey Don Philippe Nuestro Senyor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christianidad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y Gobierno del Reyno de Sardenya*, Barcelona, 1612, e per periodi successivi da F. Corridore, *Storia documentata della popolazione della Sardegna*, Torino, 1902. Una sintesi di tale evoluzione è in P. Brandis, M. Sechi, *Il centro storico* cit., pp. 296 ss. Sull'argomento anche G. Serri, *La storia demografica di Alghero (XV-XVII)*; A. Budruni, *La storia sociale di Alghero nell'età spagnola* cit., interventi tenuti nel corso di questo Convegno.

⁵ Lo smantellamento di gran parte della cinta muraria e delle torri che facevano da contorno a tale cinta si è verificato successivamente alla cancellazione della città di Alghero dall'elenco delle piazzeforti di interesse nazionale, disposta nel 1861, in seguito al perfezionarsi dell'Unità d'Italia sotto la monarchia sabauda. È ben vero che il mantenimento delle mura avrebbe potuto benissimo conciliarsi con un armonico sviluppo urbanistico della cittadina, come in tante altre parti si è verificato, ma la reazione ad una lunga situazione di costrizione spaziale e la possibilità di disporre con relativa facilità di materiale utilizzabile per la costruzione di nuovi edifici hanno probabilmente rivestito un ruolo determinante agli effetti della decisione di distruzione di tale patrimonio artistico ed architettonico.

⁶ Posto che non possediamo una pianta dell'assetto murario presente nel secolo XIV, ma solamente dati sparsi e esclusivamente la menzione delle varie torri che su tale perimetro difensivo murario insistevano, è accertata una loro significativa modifica nel 1577, tramite un rilievo effettuato da Rocco Capellino (cfr. P. Brandis, M. Sechi, *Il centro storico*, cit., inserto fotografico tra p. 296 e p. 297, e p. 299), mentre un altro intervento è attestato tra il 1575 ed il 1625, per quanto non databile con maggior precisione (cfr. S. Rattu, *Bastioni e torri di Alghero. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, 1951, pp. 26-27).

Le diverse vicende storiche e politiche attraverso le quali son passate, i continui aggiornamenti — almeno a partire dalla fine del XIV secolo in poi — delle tattiche militari offensive⁷ e soprattutto dei nuovi ordigni da guerra già apparsi nell'isola nella seconda metà del '300, il necessario e susseguente continuo adattarsi dei sistemi difensivi di una città a quelli offensivi, han fatto sì che a tutt'oggi ben poco rimanga di quel che era il primitivo assetto difensivo della villa.

Non si vuol con questo affermare che un tentativo di ricostruzione storica debba essere scoraggiato e si intenda perdente in partenza o, forse, giustificare a priori la parzialità e l'incompletezza del tentativo di chi vi si accinge⁸, ma evidenziare come solo l'impegno costante degli studiosi e fortunate o fortunate ricerche d'archivio possano mettere gli stessi in condizione di apportare contributi originali — parziali, non ben definiti o di poca importanza — per un ulteriore approfondimento della conoscenza che delle vicende delle torri e mura di Alghero fino ad ora si ha. È infatti solo con un continuo impegno e con l'insieme di più contributi — anche di esperti di diverse discipline⁹ — che si può cogliere meglio il senso della storia algherese.

⁷ La correlazione tra tattica militare difensiva ed offensiva appare evidente, e la mette in rilievo l'appropriato studio di E. Rocchi, *Le origini della fortificazione moderna*, Milano, 1894. Per la storia e l'evoluzione delle strutture difensive medioevali sarde, cfr. invece il sempre utile volume di R. Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1933, capitolo introduttivo, che supplisce ad una deficiente, organica ricostruzione della storia dei singoli castelli sardi. Il momento della introduzione in Sardegna di nuove armi, non più definibili «bianche», ma funzionanti con particolari miscele esplosive, non è documentabile con assoluta precisione, ma con ogni probabilità ve ne dovevano già essere alla fine del XIV secolo, per affermarsi poi definitivamente alla metà del secolo XV, come precisa S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., p. 33; circostanza questa che porterà necessariamente ad una radicale trasformazione ed adattamento della struttura difensiva della cittadina algherese. Notizie della presenza di alcune piccole bombarde con i relativi ceppi in Alghero, fin dal 1396, sono attestate in ACA, *Real P.*, Reg. 793, f. 39 (2°).

⁸ Sulla difficoltà di una appropriata ricostruzione di tale originaria struttura difensiva si son peraltro già espressi A. Era, *Le torri di Alghero nell'epoca genovese ed aragonese*, in «L'Isola», anno V, n. 168, estratto, p. 3: «Con gli elementi a disposizione: notizie documentarie e punti materiali di riferimento, non credo che si possa riuscire a ricostruire la pianta delle antiche mura genovesi-aragonesi o almeno a identificare con i nomi delle rispettive torri i resti di esse tuttora esistenti»; S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., p. 23, che, rifacendosi ad A. Era, sostiene che l'attuale documentazione «non permette, oggi, di riportarci con assoluta precisione al perimetro di quel tempo». Più ottimista appare R. Catardi, *Le antiche fortificazioni di Alghero*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari, 1962, I, pp. 523-536, che ritiene (p. 536) che «l'immagine della cinta fortificata di Alghero a metà del '300 resta sufficientemente delineata e nessun dubbio sostanziale rimane: tranne uno», pur rendendosi conto (p. 526) che la ricostruzione da lui effettuata è solo un «tentativo discreto e prudente di sollevare un tantino, non squarciare, per carità!, la pesante coltre che i secoli hanno distesa sulle dorate muraglie di *Barceloneta*».

⁹ Credo infatti che solamente una sincronica ricerca di studiosi di architettura (militare e non), di storia dell'arte, di storici veri e propri, di ricercatori di archivio, di geografi, di esperti di discipline demo-etno-antropologiche, di urbanisti, con l'ausilio di sofisticati elaboratori nei quali inserire l'insieme dei dati globalmente posseduti e delle riflessioni da ciascuno elaborate, possa chiarire in maniera determinante il mistero che ancora permane sulla storia di queste mura e torri di Alghero. Si tratta certamente di un lavoro non semplice, che richiede la disponibilità di notevoli capitali, ma la speranza è che qualche ente, pubblico o privato, possa fra non molto dichiararsi disponibile per tale «operazione culturale».

Stante l'attuale indisponibilità di documenti che possano illuminarci integralmente ed organicamente sulle vicende storiche della struttura difensiva algherese, non rimane infatti che affidarci a studi di carattere particolare — per limitazioni spaziali o temporali — ma tuttavia essenziali per un aggiornamento continuo della nostra conoscenza. Ed in questo senso, con questa ottica, vanno letti i non più recenti lavori di Antonio Era¹⁰, di Salvatore Rattu¹¹, di Rafael Catardi¹².

La storia della cittadina catalana ha infatti subito tante e tali peripezie che indubbiamente ne portano i segni sia la tipologia difensiva e la struttura urbana — il percorso viario evidenzia successivi ingrandimenti dell'originario nucleo urbano¹³ — che, soprattutto, la relativa reminiscenza che degli avvenimenti del passato purtroppo rimane.

Fondata — pare — dai Doria¹⁴ su un preesistente borgo di pescatori, in una posizione geograficamente ideale per il controllo delle rotte¹⁵ che riguar-

¹⁰ Cfr. A. Era, *Le torri di Alghero* cit.

¹¹ Cfr. S. Rattu, *Bastioni e torri* cit.

¹² Cfr. R. Catardi, *Le antiche fortificazioni* cit.

¹³ Vedasi al riguardo la tavola F pubblicata da S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., ove si nota a prima vista come elemento determinante ai fini della suddivisione del nucleo storico in due parti ben distinte sia il Duomo. Le strade che vi arrivano provenendo da nord-ovest, cioè da quella protuberanza che si protende verso il mare, sono oblique sia rispetto alla chiesa sia soprattutto alla strada che la costeggia, nella quale doveva passare la prima originaria cerchia di mura, che andava approssimativamente dal Bastione del Myrador al punto più rientrato dell'attuale darsena. *Lu carrer de la porta vella*, che parte dal Duomo in direzione sud, ha al pari delle strade parallele un tracciato molto regolare e rettilineo, che lo identifica come di periodo posteriore rispetto a quelle a direzione nord-ovest sud-est. Se ciò non bastasse, la definizione di *porta vella* sta a significare con tutta probabilità che lì, in quel sito, esisteva una prima porta, attribuibile ad una prima cerchia di mura da cui aveva origine una strada che si allontanava dal nucleo urbano; nel caso contrario non avrebbe avuto infatti alcun senso chiamarla *vella*, se non per distinguere da una nuova o posteriore. E che il nucleo originario sia dato dalla penisola piuttosto che dalla restante parte del centro storico lo suggeriscono sia la sua maggiore difendibilità, sia anche la maggior altitudine sul terreno, il che rendeva il tutto più sicuro dagli assalti nemici.

¹⁴ L'ipotesi tradizionalmente accolta ne vede i Doria come fondatori, sulla scia di quanto da tempo sostenuto da varie parti, e sulla quale concordano, fra gli autori più recenti, R. Carta Raspi, *Castelli*, cit., p. 105; S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., p. 5, che riferisce anche altri ipotesi. Nel corso del presente Convegno una voce discordante è venuta da F. Bertino, *Alegerium, Sa Lìghera, L'Alguer. Ipotesi sulle origini di Alghero e del suo nome*, che pospone l'ipotetica fondazione alla seconda metà del secolo XIII, sulla base di una interpretazione prettamente filologica di alcuni documenti. Personalmente rimaniamo del parere tradizionale, non per spirito di contrarietà, ma perché condividiamo l'interpretazione che di un particolare documento (cfr. al riguardo F.C. Casula, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1977, carta n. 153, pp. 185 ss., già conosciuta da L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. n. 13, pp. 432 ss.) viene data da G. Meloni, ribadita nel corso del dibattito svoltosi successivamente all'intervento del Bertino. Interpretazione corroborata da ulteriori documenti visionati dallo stesso Meloni, secondo la quale non v'è dubbio che l'origine o l'evoluzione del nucleo originario di Alghero sia opera dei Doria, e databile appunto al secolo XII.

¹⁵ La posizione geografica della Sardegna, ai fini militari ed economici veri e propri, appare infatti determinante per il controllo delle rotte che si svolgono nel bacino occidentale del Mar Mediterraneo, soprattutto da quando si abbandona la navigazione costiera o a vista per quella d'altura. Ci si poteva arrivare da diverse direzioni, soprattutto nei momenti in cui i rapporti politici tra i vari paesi rivieraschi erano improntati a collaborazione e cooperazione, come si evidenzia in G. Meloni, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3, 1977, pp. 117 ss.

davano il passaggio da nord a sud, da est ad ovest, del traffico marittimo, commerciale e non, nel bacino occidentale del mar Mediterraneo, sbocco a mare di un produttivo entroterra¹⁶, località da cui si poteva con relativa facilità controllare i passaggi e le strade che dal nord portavano al sud dell'isola, sita nel bel mezzo di una regione ricca di approdi naturali¹⁷, laddove ne risulta estremamente povera tutta la restante costa occidentale¹⁸, è diventata logicamente, inevitabilmente, il centro delle attenzioni di diverse entità politico-militari sia indigene che di origine esterna all'isola¹⁹, soprattutto dopo l'arrivo degli aragonesi nel 1323²⁰.

È nata Doria, ma in buona misura per il suo possesso si è scatenato il conflitto che ha interessato aragonesi e sardo-arborensi²¹, fino a concludersi

¹⁶ Non disponiamo di dati qualitativi e quantitativi precisi sulla produzione agricola ed alimentare in genere di tale territorio durante il periodo oggetto del presente studio, ma certamente l'entroterra algherese ha sempre rivestito un ruolo notevole nell'economia della Sardegna nord-occidentale. Ne sono testimonianza il gran numero di nuraghi distribuiti nel territorio (cfr. P. Brandis, *I fattori geografici della distribuzione dei nuraghi nella Sardegna nord-occidentale*, in *Atti XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro settentrionale*, (21-27 ottobre 1978), Firenze, 1980, pp. 359-427), tracce di insediamenti fenicio-punici (F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari, 1974, p. 24, p. 56), un gran numero di testimonianze di una concreta e massiccia presenza romana (P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975, pp. 217 ss.).

¹⁷ A. Zeri, *I porti della Sardegna*, in Aa.Vv., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, 1906, pp. 78-79, che appare meno completo di E. De Felice, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, 1964. Una breve sintesi di tale problematica è anche in P. Brandis, M. Sechi, *Il centro storico cit.*, pp. 288 ss.

¹⁸ Se si eccettuano il piccolo porto di Oristano e la possibilità di approdo naturale offerta dalla foce del fiume Temo a Bosa, in pratica tutto il versante occidentale della Sardegna a sud di Oristano ed a nord di Bosa è carente di scali o porti, con l'unica eccezione del golfo di Alghero.

¹⁹ Ci riferiamo agli insediamenti nuragici, fenicio-punici e romani. Non possediamo dati su una eventuale presenza vandalica, bizantina, araba o giudicale, ma nulla vieta di credere che il territorio algherese sia stato teatro di una tale presenza. Per un quadro complessivo di tale periodo vedansi peraltro A. Boscolo, *La Sardegna dei Giudicati*, Cagliari, 1979; e dello stesso, *La Sardegna bizantina e altojudicale*, Sassari, 1978.

²⁰ La presenza aragonese in Sardegna, giustificata dall'investitura al sovrano Giacomo II del *Regnum Sardiniae et Corsicae* da parte del pontefice Bonifacio VIII nel 1297, si concretizza in quest'anno, dopo una serie di trattative condotte mirabilmente dalla diplomazia aragonese per arrivare a conquistare la parte pisana dell'Isola con l'appoggio di alcune forze politico-militari isolane. Le fasi della conquista vera e propria sono in A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, 1952, mentre l'evolversi delle trattative è in V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, 2 voll., Madrid, 1956, ove è anche il testo della infeudazione (cfr. vol. II, doc. n. 21, pp. 22 ss.).

²¹ Fino al momento in cui il borgo di Alghero diventa il pomo della discordia, in misura tale da modificare radicalmente quelli che erano gli assetti politici isolani e soprattutto la mappa delle alleanze, l'accordo tra Corona di Aragona e Giudicato (o, meglio, Regno) di Arborea era stato il presupposto fondamentale su cui riposava la presenza aragonese in Sardegna, come si riscontra in qualsiasi manuale di storia della Sardegna, dai vecchi G.F. Fara, *De rebus sardois*, Cagliari, 1580; F. de Vico, *História general de l'isla y reyno de Sardenya*, Barcelona, 1639; G. Manno, *Storia di Sardegna*, 4 voll., Torino, 1825-1827, al buon lavoro di R. Di Tucci, *Storia della Sardegna*, Sassari, ed. 1964, per finire ai più recenti ed aggiornati contributi di R. Carta Raspi, *Storia della Sardegna*, Milano, 1971, e F.C. Casula, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, 1982. Per la sua posizione geografica

con la fine del giudicato d'Arborea²² e con l'estinzione della famiglia dei conti-re di Barcellona²³ (con una successiva gravissima crisi socio-economica-politica che investe la Corona a metà del sec. xv), oltre che segnare di lutti e miseria intere generazioni di famiglie sarde e di estrazione iberica²⁴.

È così che da Doria e filo-genovese²⁵ diventa di volta in volta aragone-

il centro è ambito sia dal sovrano aragonese Pietro IV, che nel 1346 chiede un prestito finanziario al giudice (o re) d'Arborea (cfr. L. D'Arienzo, *Carte reali* cit., carte nn. 250, 251, 252), nell'intento di acquistarne inizialmente la proprietà (Alghero era infatti possesso in solido della famiglia Doria), sia della stessa famiglia reale arborense, che offre il proprio contributo militare per conquistarlo con le armi, previo accordo su eventuali futuri vantaggi (cfr. G. Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova, 1971-1982, I, p. 34). Gli accordi non si concretizzano, e si ripercuoteranno negativamente sull'intesa di cui entrambe le parti hanno fino al momento goduto.

²² Le ostilità tra i due Stati scoppiano nel 1353, e si trascinano per lungo tempo, tra alterne vicende: accordi di pace di breve durata e periodi di scontri sanguinosi. Si arriva così al 1410, anno in cui, con la Convenzione di San Martino, l'Arborea viene spaccata in due: da una parte il Marchesato di Arborea, dall'altro il Giudicato con a capo il visconte di Narbona Guglielmo III, che staziona preferibilmente in Sassari e nei dintorni, e che cede definitivamente dietro lauto compenso i suoi diritti al sovrano aragonese Alfonso il Magnanimo nel 1420. La figura di tale ultimo giudice è tratteggiata sinteticamente in *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari-Cagliari, 1984, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, XXXVII, 26, pp. 438-439, che dispensa dal ricorrere alla precedente bibliografia, mentre alcuni aspetti della sua politica sono in A. Castellaccio, M. Sollai, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta di denari d'Arborea*, Sassari, 1986.

²³ Nel corso di questa lunga guerra sardo-aragonese muore in Sardegna nel 1409 l'ultimo erede della casa reale aragonese, Martino il Giovane, che premuore al genitore di pochi mesi. Tale succedersi di avvenimenti porta ad una grave crisi dinastica la Corona d'Aragona; crisi che viene risolta dopo un compromesso durato circa due anni. Compromesso che, come ben dice il termine, non è un accordo su basi chiare, e che come tale lascia degli strascichi e delle conseguenze nella società catalano-aragonese-valenzana. Tale argomento, pur affascinante, esula però dall'interesse del presente studio; per uno studio più approfondito rinviamo pertanto a F. Soldevila, *Sintesis de història de Catalunya*, Barcelona, 1973, pp. 134 ss.

²⁴ Intorno al 1370, quando più pericolosa era divenuta per gli Aragonesi la permanenza in Sardegna, una vivace polemica divampò in Catalogna, sulla convenienza o meno del mantenimento del possesso isolano, che tante sofferenze e sacrifici veniva a costare. Ne abbiamo un concreto riscontro nelle parole del grande storico aragonese G. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, t. X, l.XIII, cap. I, là dove così si esprime: [Gli abitanti originali della Corona] «comunmente desdénaban y despreciaban ya aquella conquista, que tanto costaba al reyno, que no habia persona principal en el, que no hubiese perdido algun deudo muy cercano en las guerras pasadas». Se il tutto è vero per i catalano-aragonesi, e non v'è difficoltà a crederlo considerato che le parole sono di uno dei loro storici più autorevoli, si può pensare a quanti lutti e difficoltà abbia creato nei sardi il loro dominio, o quantomeno la loro (non certamente voluta né desiderata) presenza.

²⁵ La famiglia Doria, arrivata in Sardegna al seguito della spedizione organizzata dal pontefice Benedetto VIII per liberare l'Isola dalla presenza araba, è infatti di origine genovese, ed in ogni momento di difficoltà fa ricorso a tali origini, richiedendo l'intervento del Comune di Genova, come accade ad es. nel 1350, quando Nicolò ed Emanuele Doria, non accettando gli accordi stabiliti tra i loro parenti Brancalone e Manfredò ed il sovrano aragonese Pietro IV, si rinchiudono dentro il borgo ed attendono che Genova vi invii un governatore. Tali avvenimenti sono in G. Zurita, *Anales* cit., VIII, cap. XXXVIII, ed in G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., I, p. 52.

se (nel 1353 con il Cabrera²⁶, che fin da tale data ne avvia un primo popolamento con elementi catalano-aragonesi, come ben precisa G. Meloni²⁷), poi arborense²⁸, successivamente nuovamente aragonese, con la spedizione guidata in prima persona da Pietro IV nel 1354²⁹. Data a partire dalla quale, a fronte di una massiccia — per quanto di esito inferiore alle aspettative — immissione di popolazione di provenienza iberica³⁰, con esclusione, anzi allontanamento, degli originari abitanti di estrazione autoctona o di provenienza ligure³¹, mai più in seguito Alghero tornerà ad essere sarda o dei sardi, almeno nel Medioevo.

²⁶ La fulminea conquista aragonese di Alghero, susseguente al vittorioso esito della battaglia di Porto Conte, combattuta tra la flotta veneto-aragonese e quella genovese, è descritta con ampiezza di particolari in G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 149 ss. Le fasi della battaglia sono in G. Meloni, *La battaglia navale di Porto Conte (1353)*, in «La Nuova Sardegna», 26 novembre 1977.

²⁷ Vedasi al riguardo quanto sostenuto nel presente Convegno, nella comunicazione *La conquista catalana di Alghero*.

²⁸ La conquista aragonese di Alghero del 1353 è infatti di breve durata e si esaurisce nel breve volgere di qualche mese. Una analitica panoramica di tali avvenimenti è in F.C. Casula, *Alghero arborense*, relazione presentata in questo Convegno, ove si approfondisce quanto già detto ad es. in precedenza da G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 172 ss.

²⁹ La seconda ed ultima conquista aragonese di Alghero risulta definitiva, ed è a partire da tale data che deve farsi risalire quel continuo processo di catalanizzazione degli abitanti i cui effetti si manifestano ancora oggi. Una efficace descrizione, seppur di parte, di tali avvenimenti, è in G. Zurita, *Anales* cit., VIII, capp. LIII ss., mentre una panoramica della preparazione della spedizione di conquista, dell'assedio alla cittadina algherese, delle varie problematiche inerenti tale spedizione, è in G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 181 ss., che riprende la *Cronaca catalana di Pietro IV* (cfr. *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV*, a cura di G. Meloni, Cagliari, 1980, V, pp. 30 ss.) e inedita documentazione d'archivio, dispensando dal ricorso ad altra bibliografia.

³⁰ La catalanizzazione di Alghero, già tentata nel 1353 ed interrotta dalla rivolta successiva, riprende fin dal 1354, con l'immigrazione di numerosi elementi «naturali» della Corona, invogliati a recarsi in Sardegna con il miraggio di lauti guadagni ed il perdono di certi reati da loro eventualmente commessi. Un saggio eloquente della «originalità» che in tal maniera si verifica in Alghero, almeno per quanto concerne i suoi abitanti, è in A. Era, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero nel 1350-61*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, *Actas*, Madrid, 1959, pp. 551 ss. Ulteriori dati sono in R. Conde, *La repoblación catalana de l'Alguer*, relazione presentata in questo Convegno, basata su nuovi dati documentari provenienti dall'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Le notizie di immissione di tali nuovi abitanti sono nella *Cronaca di Pietro IV* cit., V, cap. 39, ed in G. Zurita, *Anales* cit., VIII, cap. LVII, mentre le modalità secondo le quali doveva avvenire il ripopolamento sono in ACA, *Canc.*, Reg. n. 1204, f. 112 (2°), ed in L. D'Arienzo, *Carte reali* cit., carta n. 526. Una sintesi della problematica è in G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., II, pp. 10 ss.

³¹ Già nei capitoli di pace firmati tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV di Aragona successivamente alla occupazione aragonese di Alghero (con tale termine preferisce infatti esprimersi G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., II, p. 3, piuttosto che non con quello di conquista, è previsto che gli originari abitanti possano trasferirsi liberamente ove ritengano opportuno (cfr. ACA, *Real Audiencia, Procesos de Arborea*, vol. I, ff. 24-33 v., pubblicato da L. D'Arienzo, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in *Medioevo-Età Moderna*, Cagliari, 1972, pp. 119-147, appendice, cap. I). È questo il preludio ad una successiva espulsione da Alghero dei Sardi ivi residenti (cfr. A. Era, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*, Sassari, 1927, carta n. 84, p. 57), verificate con disposizione regia nell'anno 1372. Disposizione forse scaturita dalla difficoltà di controllare la società algherese, così eterogenea e composita (cfr. al riguardo A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero nella seconda metà del '300*, in *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Sassari, 1983, pp. 55-161), e ribadita con successiva disposizione del 1390 (cfr. A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione aragonese della Sardegna (1390)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, «Atti del 2° Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 2-4 ottobre 1981)», Sassari, 1983, pp. 139-168), con la quale, nell'ottica di garantire la massima sicurezza alla cittadina, si dispone l'allontanamento di ogni sardo che abiti nella villa, a giudizio del governatore e dei probi uomini di Alghero.

Vera isola in un'isola, si avvia fin da quegli anni quel processo di catalanizzazione degli abitanti che a tutt'oggi contraddistingue linguisticamente, mentalmente, forse anche culturalmente, buona parte di essi, caratterizzandoli con schemi, strutture espressive e tipologie culturali in buona misura differenti dalle caratteristiche usuali di gran parte degli abitanti del resto dell'isola.

E proprio in quanto roccaforte vivente della presenza catalano-aragonese in Sardegna, soprattutto nel momento in cui, a partire dalla metà circa degli anni Sessanta in poi, diventa più teso lo stato dei rapporti tra sardo-arborensi da una parte, aragonesi o sardo-aragonesi o filo-aragonesi dall'altra³², come tale deve presentarsi anche nelle sue manifestazioni concrete.

Da qui il particolare e costante impegno posto dall'amministrazione aragonese — anche nei momenti in cui più difficoltosa si rivela la situazione economica nei territori della Corona³³, sardi o continentali — per la conservazione ed il miglioramento delle strutture difensive della villa³⁴. È infatti solo con la presenza di una buona difesa muraria che il possesso della villa può

³² L'inizio delle ostilità tra regno di Arborea e Corona di Aragona deve datarsi al 1353, e deve ritenersi originato da diversi fattori, tra i quali spicca, come già si è detto, il possesso di Alghero, ma è solamente intorno al 1364 che la situazione si evolve verso uno stato dei rapporti più teso. È ancora a partire da tale data che non si può più parlare di scontro per il potere tra due personaggi, Mariano IV e Pietro IV, ma di scontro tra due entità politiche, tra due società, due mondi, ciascuno con i propri interessi e le proprie aspirazioni. È dunque una guerra di popolo, non una guerra di nobili o di famiglie, quella che caratterizza gli avvenimenti sardi della seconda metà del Trecento. Una sintesi molto accurata di tali vicende è in F.C. Casula, *Profilo storico* cit., pp. 28 ss., che è riassuntivo delle problematiche ora enunciate, mentre dati analitici sui singoli avvenimenti sono in qualsiasi manuale di storia della Sardegna, da G. Manno, *Storia di Sardegna* cit., a. R. Di Tucci, *Storia della Sardegna* cit., a R. Carta-Raspi, *Storia della Sardegna* cit.

³³ Gli introiti che alle casse aragonesi pervengono dalle rendite che garantisce il possesso di gran parte della Sardegna vanno infatti gradatamente diminuendo, sia per una improvvisa politica economica adottata dalla stessa amministrazione aragonese, sia soprattutto per la guerra e per le conseguenze negative che la guerra porta con sé. Si arriva addirittura, sul finire del secolo XIV, al punto che sussidi devono arrivare in Sardegna dalla Catalogna, perché possa essere ulteriormente garantita la presenza aragonese nell'Isola. Ne abbiamo un significativo riscontro nell'andamento della bilancia commerciale e nel deteriorarsi della situazione economica isolana, temi sui quali son consultabili C. Manca, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, 1967, che segue al suo altro lavoro *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, 1966; M. Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, I, *La Sardegna*, Pisa, 1981; J. Day, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano, 1984, pp. 15-24; A. Castellaccio, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione della Sardegna*, in *Aspetti di storia italo-catalana*, Sassari, 1983, pp. 11-72.

³⁴ Sono numerosissimi i documenti concernenti impegni di spesa o mandati di pagamento per riparazioni effettuate o da effettuarsi lungo il perimetro delle mura di Alghero; documenti contenuti nell'ACA, *Real P.*, Regg. 2100-2101-2102 in particolare. Non va trascurato inoltre il fatto che parte delle multe incassate dalla Corte nell'amministrazione della giustizia era destinata costantemente a tale fine, come si precisa in A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero* cit., pp. 79-80 e nota n. 51.

essere mantenuto, ed il possesso della villa significa concretamente la possibilità del mantenimento del possesso del resto dell'isola, o quantomeno della continuazione della presenza aragonese nell'isola, almeno nei momenti in cui più critica si manifesta questa presenza³⁵.

Date queste premesse, legittimi e conseguenti si rivelano quindi gli interventi per il consolidamento del perimetro difensivo, fin dai primi momenti successivi alla conquista aragonese della cittadina algherese³⁶.

Si tratta in genere di interventi provvisori³⁷, volti a porre rimedio alle conseguenze delle intemperie e, quasi sempre, a ristrutturare e restaurare i danni provocati dalla azione del mare. Almeno 2/3 circa del perimetro difensivo son costruiti infatti sul mare, utilizzando come basamento tutta quella fitta rete di scogli che caratterizza la costa algherese³⁸, circostanza questa che la rende praticamente imprendibile dal mare, essendo impossibile alle navi avvicinarsi a terra più di tanto³⁹. Poiché dal mare possono venire i maggiori pericoli, ma anche la salvezza (è il mare che unisce Alghero a Cagliari, centro della presenza catalana in Sardegna, ma soprattutto la unisce alla madre-patria Barcellona, da dove arrivano nei frangenti più delicati i

³⁵ Il che, come già detto alla nota n. 32, si verifica più o meno costantemente a partire dal 1364, ed almeno fino al 1409 (e certamente anche successivamente, se pur in qualche sporadica occasione), anno in cui, in seguito all'esito positivo della battaglia di Sanluri, le sorti aragonesi in Sardegna si risollevarono. Tale avvenimento, che esula in parte dagli interessi del presente argomento, è illustrato con ampiezza di dati in A. Boscolo, *Guerre in Sardegna e morte di Martino il Giovane*, in *La politica italiana di Martino il Vecchio*, Padova, 1962, pp. 123-146.

³⁶ G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., II, p. 35: «La villa di Alghero, di recente occupazione, richiedeva maggiormente le sue cure assidue ed il suo vigile interessamento, sia per l'approvvigionamento, sia per la difesa, necessaria quest'ultima a scoraggiare tentativi di rivalsa da parte dei Doria o del giudice Mariano... Avrebbe contribuito, poi, ad una maggior sicurezza della stessa città un sistema di fortificazioni che, sempre ai primi di gennaio (del 1355), veniva auspicato sia per Alghero che per Sassari». I riscontri documentari di quanto detto si trovano in ACA, *Canc.*, Reg. 1024, f. 81, f. 81v (1°); Reg. 1025, f. 5 (1°). Da ACA, *Canc.*, Reg. 1031, (94/2°); sappiamo inoltre che nell'ottobre del 1356 è già in costruzione un nuovo tratto murario difensivo.

³⁷ Lo si deduce dalla constatazione che i mandati di pagamento per lavori da effettuarsi e la frequenza degli stessi non sono caratterizzati da grossi importi e dalla indicazione dei punti di intervento, ma appaiono generici, lacunosi, il che porterebbe a pensare ad interventi da effettuarsi là ove una necessità improvvisa o contingente li richiedono e comunque costanti nel tempo, piuttosto che ad una organica ed integrale ristrutturazione straordinaria degli impianti difensivi. Le testimonianze documentarie sono veramente tante, e reperibili in ACA, *Real P.*, Reg. 781, f. 124v; Reg. 784, ff. 48v (1°), (2°), 49; Reg. 786, ff. 99 ss., 125v (3°), 199v (2°), tanto per fare alcuni esempi, Notizie di una ulteriore avvenuta fortificazione di Alghero, relative all'anno 1363, sono ad es. anche in G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., III, p. 30.

³⁸ È sufficiente percorrere quel che resta di quella originaria fortezza per rendersene conto, ma ne erano consapevoli anche gli esperti originariamente incaricati di sovrintendere al buono stato delle mura, come dimostra una relazione stesa nel giugno del 1625 e conservata nell'Archivio Generale di Simancas, *Guerra Antigua*, leg. 915: «mas de la mitad de la ciudad está fundada entro de la mar y por alli es inexpugnable». Egual considerazione è in E. Toda, *L'Alguer* cit., pp. 15-16.

³⁹ In aggiunta alle difese naturali, già durante l'assedio posto da Pietro IV nell'estate del 1354, i difensori avevano provveduto a sistemare sul fondale marino grossi macigni per tenere lontane le navi nemiche, ed impedire loro di avvicinarsi alla cittadina ad una distanza tale da impensierire i difensori con l'utilizzazione delle catapulte e macchine da guerra varie di cui disponevano. Per tali notizie vedasi peraltro G. Meloni, *Genova e Aragona* cit., I, p. 199.

rifornimenti in denaro, viveri, armi ed armati), logico che al mare si guardi con più attenzione, tamponando le falle e le erosioni provocate alla base delle mura dalla stessa azione disgregante del mare⁴⁰.

La disponibilità finanziaria per l'esecuzione dei lavori viene ottenuta in diverse maniere: una quota fissa dei proventi susseguenti alla amministrazione della giustizia (parte delle multe pagate dai contravventori della quiete pubblica o da chi commette infrazioni ai regolamenti comunali viene infatti destinata alla *obra dels murs e vayls*⁴¹), diverse tasse ed imposizioni regie⁴² o comunali⁴³ sui prodotti alimentari, introiti della dogana⁴⁴, sono infatti destinati per disposizione regia ai lavori delle mura, così come altra disposizione stabilisce l'istituzione di un *obrer mayor*, pagato con un salario annuo fisso⁴⁵.

Più che di un capo-mastro, pare in realtà trattarsi di un organizzatore dei lavori, che opera approssimativamente alla maniera delle attuali imprese di lavoro. Un limite alla sua autonomia di lavoro è rappresentato dal fatto che deve intervenire sulle mura d'accordo con il governatore, e procedere alle spese secondo un programma di spese preventivamente concordato con l'amministratore⁴⁶.

⁴⁰ Appare infatti proprio la base delle mura, là dove continuo è il contatto tra il mare e le costruzioni erette dall'uomo, il punto più delicato e più bisognoso di interventi manutentivi.

⁴¹ A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero* cit., pp. 79-80; ACA, *Real P.*, Reg. 2063, tomo I; A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 97, pp. 60-61.

⁴² A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 82, pp. 56-57: si dispensavano gli abitanti di Alghero «dal pagamento del censò che avrebbero dovuto corrispondere al Re, purché ogni anno avessero pagato 1000 soldi di alfonsini minuti per le spese delle mura». Per il potere di acquisto degli alfonsini minuti, che durante l'amministrazione aragonese della Sardegna sono la moneta di uso corrente, almeno per tutto il XIV secolo e parte del XV, cfr. C. Manca, *Aspetti* cit., tabella LXIX, p. 344.

⁴³ A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 7, p. 131: «Dalmazio del Giardino, governatore e riformatore nel capo di Logudoro e nell'isola di Corsica, ... concede facoltà al consiglio civico della villa di imporre tassazioni comunali superiori anche al limite di 400 lire fissate da un privilegio, purché però la somma superiore a tale cifra fosse impiegata col consenso del governatore, se presente, o del vicario, nel rifornimento granario, in ambascerie, in opere delle mura e torri e in paghe e soprassoldo di soldati».

⁴⁴ A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 69, p. 54: Pietro IV «ordina al R. amministratore ed al doganiere di Alghero di pagare per 10 anni la quarta parte di tutti i proventi per dogana e per esportazione di grano all'obriere delle mura per le spese di essa».

⁴⁵ La prima nomina di un *obrer* risale a Bernat de Cabrera, poco dopo la prima presa aragonese di Alghero; è del settembre del 1353, e la scelta cade su Bernat Soler, abitante di Sassari, al quale viene commesso l'incarico di rimettere a nuovo il castello e le torri della villa di Alghero con un salario annuo di 100 lire alfonsine minute. Il riscontro documentario è in ACA, *Canc.*, Reg. 1022, f. 48 (2°), mentre altri nominativi di *Obrers* li abbiamo, sempre in ACA, *Real P.*, Reg. 784, f. 52v (2°): *obrer Bernat Johan*; Reg. 786, f. 201v: *obrer Guillem Sabater*; Reg. 781, f. 124v: *obrer Guillem Rocha*. Il salario annuo dell'*obrer* successivamente scende a 35 lire alfonsine minute annue, come attestato al Reg. 784 di ACA, *Real P.*, f. 42.

⁴⁶ Nel 1358 una serie di disposizioni emanate da Pietro IV su suggerimento dell'amministratore del Capo di Logudoro Pere Veguer tende ad ottenere una migliore e più solida situazione di tale territorio. In tale quadro rientra la creazione di un *obrer mayor* che, per il mantenimento dei conti delle spese sostenute, deve essere aiutato da uno scrivano. Di tali disposizioni abbiamo un quadro esauriente in E. Martinez Ferrando, *Algunas noticias sobre la situación en el Cabo de Logudoro con posterioridad a la victoria catalana de Alguer en 1354*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, pp. 221 ss., p. 229.

A volte, circostanza questa che comincia a verificarsi con una certa frequenza dagli Anni Sessanta in poi, stante l'impossibilità di reperire in loco la disponibilità monetaria con cui far fronte alle esigenze di ammodernamento e manutenzione delle mura — per le ben note difficoltà di ordine politico —, gli aiuti arrivano direttamente dalla Catalogna⁴⁷. Ed in tal caso capita più di una volta di assistere ad interventi organici, frutto di un programma previsto e definito da tempo, anche se per linee generali. Approssimativamente come avviene per il famoso documento stilato dal notaio Fuyan nel febbraio 1364⁴⁸. Documento che è con ogni probabilità il più interessante fino ad ora conosciuto sulla elencazione e disposizione delle torri e dei bastioni di Alghero e che è certamente quello più studiato e discusso.

Segnalato dall'Era⁴⁹, studiato dal Catardi⁵⁰, pubblicato dal Rattu⁵¹, è il documento base sul quale si son necessariamente innestati gli studi degli appassionati cultori ora menzionati e di altri al momento non nominati.

A tale documento — sul quale riteniamo superfluo insistere — deve aggiungersi il Registro 2451 della serie o fondo *Castillos*, presente nell'Archivio della Corona d'Aragona in Barcellona, sezione *Real Patrimonio*.

Si tratta di un libro di conti (già studiato dal sottoscritto anche se non in tutti i suoi particolari⁵² in un precedente lavoro, cosa che peraltro ci ripromettiamo di fare in un prossimo futuro) che riguarda un contributo di 2.000 fiorini d'oro stanziati nel 1416 dal Parlamento Generale di Catalogna,

⁴⁷ La guerra, la contrazione degli scambi commerciali, un generale scadimento delle condizioni economiche della società isolana, in particolare quella rientrando nell'orbita catalano-aragonese, comportano una notevole diminuzione degli introiti delle amministrazioni finanziarie regie, con inevitabili negative conseguenze sulla possibilità di disporre di risorse monetarie con cui far fronte alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle mura. Un riscontro dell'invio di moneta dalla Catalogna alla volta di Alghero lo si ha in A. Era, *Le raccolte di Carte cit.*, carta n. 107, p. 63: Pietro IV informa i Probiuomini di Alghero di voler soccorrere Alghero, e «dà disposizioni circa un tratto di muro caduto»; carta che ha un riscontro in ACA, *Canc.*, Reg. 1281, f. 212v (2°): Berenguer de Riudeperes, vicario di Alghero, rientra dalla Catalogna ad Alghero con 1500 fiorini per pagare il soldo ai difensori e 200 fiorini d'oro di Aragona necessari al rafforzamento delle fortificazioni. Il tutto nel gennaio del 1384. Il documento è citato anche da G. Meloni, *Genova e Aragona cit.*, III, p. 173, nota n. 40. Attestato di altri aiuti provenienti direttamente dai territori «naturali» della Corona è in A. Era, *Le raccolte di carte cit.*, carta n. 175, p. 83; n. 188, p. 86.

⁴⁸ Cfr. A. Era, *Le raccolte di carte cit.*, carta n. 4, p. 130. Si tratta di una pergamena custodita tuttora nell'Archivio comunale di Alghero, redatta nel 1364, in cui una commissione nominata dal governatore del Capo di Logudoro Pere Albert compie un giro ricognitivo per tutto il perimetro difensivo di Alghero allo scopo di verificarne la consistenza e localizzarne gli eventuali punti bisognosi di intervento.

⁴⁹ Cfr. A. Era, *Le raccolte di carte cit.*, carta n. 4, p. 130; e dello stesso, *Le torri di Alghero nell'epoca genovese e aragonese cit.*

⁵⁰ R. Catardi, *Le antiche fortificazioni cit.*

⁵¹ S. Rattu, *Bastioni e torri di Alghero cit.*, pp. 37-44, con traduzione — da attribuirsi con molta probabilità ad A. Era — alle pp. 45-52.

⁵² Vedasi al riguardo A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-19)*, Sassari, 1981, ove si evidenziano anche i risvolti economici dell'intervento e le tecniche di lavoro prevalentemente usate in Alghero. Per comodità di studio, in seguito il Reg. 2451 del fondo *Castillos*, sez. *Real P.*, dell'ACA, verrà chiamato Reg. Clotes.

tenutosi a Barcellona, da utilizzare esclusivamente per la riparazione delle torri e mura di Alghero⁵³.

Tale somma fa parte di un contributo complessivo per la Sardegna di 10.000 fiorini d'oro ed è frutto di accordi precedentemente presi tra il vescovo di Barcellona in rappresentanza del braccio ecclesiastico, di Bernat de Cabrera per conto del ramo nobiliare, del tesoriere regio Johan Fiveller per conto del braccio reale⁵⁴.

Nell'accordo si stabilisce che il denaro venga portato in Alghero dal mercante Bartolomeo Clotes, che vi risiede, con l'impegno vincolante di non consegnarlo ad alcun ufficiale regio od ai consiglieri della villa e di utilizzarlo esclusivamente per il compito per il quale gli è stato affidato.

Deve eseguire in prima persona le spese necessarie per l'acquisto del materiale, pagare il salario dei muratori e dei manovali con l'obbligo di registrare le spese, conservarne le ricevute, farle autenticare da almeno uno dei consiglieri della villa.

In cambio dell'aiuto prestato i tre contraenti prevedono che anche gli abitanti di Alghero contribuiscano in prima persona con egual importo, essendo in fin dei conti interessati direttamente alla sicurezza della villa, e con essa dei loro averi, oltre che della loro vita. Qualora non possano disporre della moneta necessaria, possono prestare gratuitamente giornate lavorative, fino ad arrivare all'importo dovuto. In tal maniera con la somma a disposizione si potrà effettuare il doppio dei lavori⁵⁵.

Il mandato assegnato al Clotes è vincolante, considerato che viene autorizzato a spendere solamente nel caso che la popolazione locale contribuisca attivamente all'esecuzione dei lavori.

Ricevuti i soldi in Barcellona il 7 gennaio del 1417⁵⁶, il mercante si imbarca il giorno 8 alla volta di Alghero⁵⁷, dove dà inizio ai lavori che durano dal 17 febbraio successivo⁵⁸ all'8 novembre del 1419⁵⁹, per quanto con ritmo

⁵³ Reg. Clotes, f. 1.

⁵⁴ Reg. Clotes, f. 1; A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., p. 18. Come accennato, tale iniziativa rientra in una più organica politica di sostegno dell'economia e della sicurezza difensiva di tutta la Sardegna, impossibilitata, data la situazione politica che caratterizza la realtà isolana ai primi del secolo XV, a provvedere da sé alle proprie esigenze. È infatti di poco precedente un altro intervento contributivo finalizzato, con un importo complessivo di 20.000 fiorini d'oro di Aragona in cui una quota notevole è riservata ad Alghero, al raggiungimento di una maggior sicurezza per la presenza catalano-aragonese in Sardegna. Si tratta di un cospicuo contributo parzialmente attestato in A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 153, p. 74, e meglio illustrato da F. Artizzu, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), n. 1-2, doc. n. 325, p. 309.

⁵⁵ Questo e gli altri dati precedentemente illustrati sono contenuti nel Reg. Clotes, ff. I-IV.

⁵⁶ Reg. Clotes, f. 3v.

⁵⁷ Reg. Clotes, f. 3. La partenza avviene con la nave di un tal Bianco Cutxello.

⁵⁸ Reg. Clotes, f. 4. In tale data inizia l'acquisto del materiale necessario ai vari cantieri di lavoro che si devono aprire sulle mura e torri di Alghero.

⁵⁹ Reg. Clotes, f. 52.

non continuo ma cadenzato; i lavori si effettuano infatti generalmente nella bella stagione⁶⁰.

Il Registro si rivela di fondamentale importanza, oltre che per la conoscenza dello stato delle mura e torri di Alghero in questo frangente, anche in quanto delinea aspetti della vita economica sarda dei primi del Quattrocento, offrendoci numerosi dati sui salari, sui costi delle materie prime, dei trasporti, delle attrezzature necessarie ai lavori⁶¹.

Rispetto al 1364 si evidenziano interessanti novità⁶².

Juaria. Nel documento Fuyan non viene menzionata la Sinagoga, pur essendo già accertata una consistente presenza ebraica in Alghero⁶³, datandosi al 1360 l'inizio della costruzione della torre di Santa Croce⁶⁴ con contributi imposti forzatamente agli abitanti ebrei, forse in cambio di qualche concessione da loro richiesta.

⁶⁰ Da tutta la documentazione del Reg. Clotes, con ricevute di spesa, paga di salari, acquisto di materiale vario, si ricava abbastanza chiaramente tale impressione, di un lavoro cioè fatto con ritmi più intensi in sincronia con la bella stagione, quando il mare è più calmo e più semplici risultano di conseguenza gli interventi di manutenzione ed il trasporto del materiale via mare. L'utilizzazione delle barche a tal fine è ampiamente documentata nel Reg., ai ff. 8, 8v, 9, 9v, 10, etc.

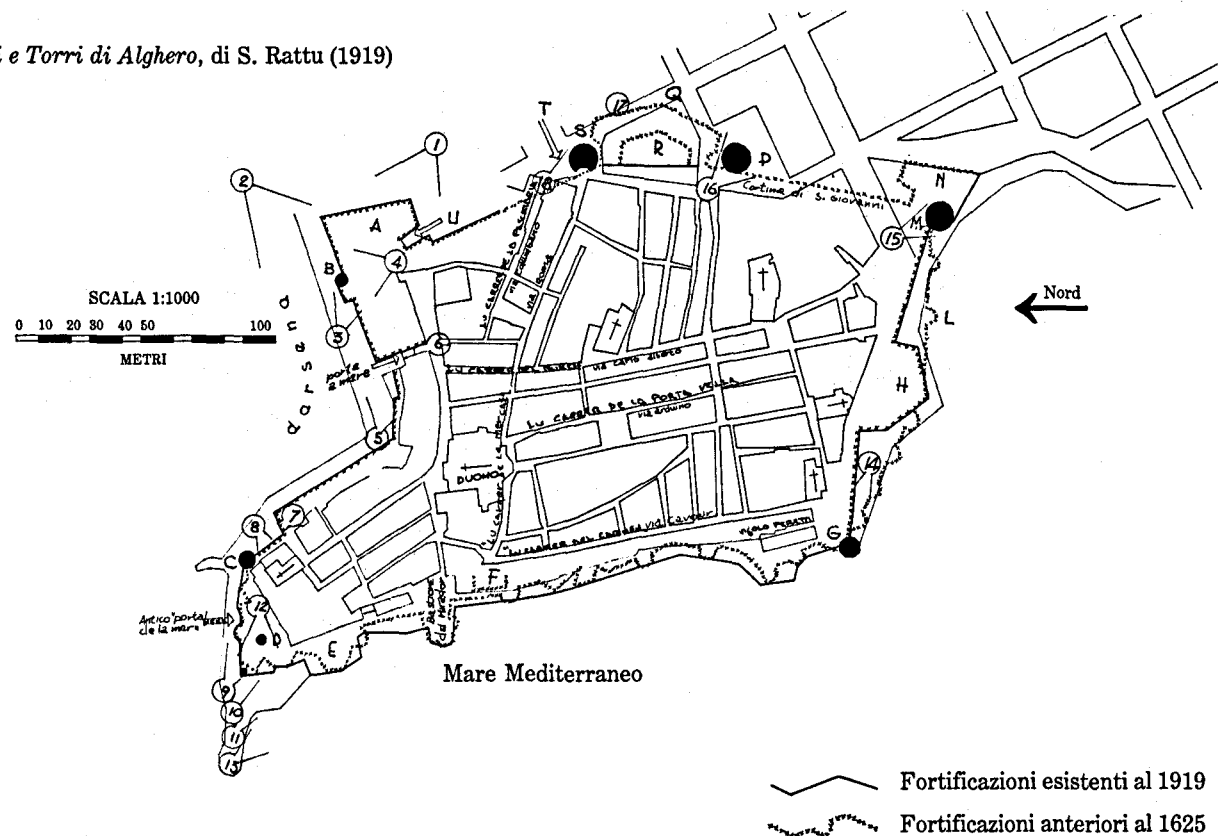
⁶¹ Cfr. in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., i quadri riassuntivi del programma di lavoro svolto da Bartolomeo Clotes e le modalità secondo le quali ha proceduto.

⁶² Abbiamo ritenuto opportuno, per il presente lavoro, procedere secondo un confronto dei rispettivi contenuti del Reg. Clotes e della carta redatta dal notaio Fuyan nel 1364 in quanto rappresentano, fino al momento attuale, i due più completi ed organici documenti attestanti la situazione delle torri e mura di Alghero in epoca aragonese. Dalle differenze che emergono tra i loro contenuti è possibile evidenziare le novità, i lavori effettuati nell'arco di tempo che va dal 1364 al 1417-9, che è poi il periodo nel quale più accesa si manifesta la lotta tra sardo-arborensi ed aragonesi, il periodo nel quale appunto con più energia e frequenza si deve esser intervenuti su tale struttura difensiva muraria per garantire la salvaguardia della villa. Come è noto, è proprio in questo periodo che la salvezza della villa viene ripetutamente posta in pericolo, come accade ad es. nel 1391 (cfr. F.C. Casula, *Carte reali* cit., carta n. 26, pp. 50-55) e nel 1412 (cfr. P. Tola; *Codex Diplomaticus Sardiniae*, (in «Historia Patriae Monumenta»), Torino, 1868, t. II, sec. XV, doc. XIII, p. 46).

⁶³ La presenza ebraica in Sardegna è ancora poco studiata, e si aspettano i risultati di un gruppo di lavoro che a questo argomento sta attualmente attendendo, sotto il coordinamento di Gabriella Olla Repetto. Alcuni risultati sono stati già portati in questo Convegno, con una relazione dal titolo *La presenza ebraica in Alghero attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV e XV*. Altri dati su tale problematica sono in A. Boscolo, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in *Medioevo aragonese*, Padova, 1958, pp. 1-13, ed in A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero* cit., pp. 150-152.

⁶⁴ Archivio di Stato di Cagliari, vol. B 6, f. 206, e A. Era, *Le torri di Alghero* cit., p. 2 dell'estratto, ci informano di come il 6 novembre 1360 Pietro IV abbia concesso agli ebrei residenti in Cagliari il permesso di costruire a proprie spese una torre in Alghero, con la possibilità di apporvi delle indicazioni attestanti la loro iniziativa. Che la torre sia stata da loro effettivamente innalzata e che sia esattamente quella chiamata Santa Croce ce lo conferma il documento Fuyan, là dove — al rigo 52 — fa riferimento alla *torra de Sancta Creu la qual feren los juheus de Caller*. Torre che, per essere di recente costruzione, appare nel 1364 in buone condizioni, tali comunque da non richiedere interventi manutentivi. Il termine Santa Croce parrebbe ricorrere di frequente nella onomastica ebraica, se è vero che a Cagliari il ghetto corrispondeva alla zona dove si trova attualmente il gruppo di case di Santa Croce, come ci testimonia A. Boscolo, *Gli ebrei in Sardegna* cit., p. 3.

Bastioni e Torri di Alghero, di S. Rattu (1919)



Nel registro Clotes si afferma che vengono effettuati degli interventi nel tratto di muro che si fa davanti alla *juaria*, punto in cui lavorano due ebrei per circa 200 giornate lavorative complessive, tra loro equamente divise, dalla fine di giugno al dicembre del 1417⁶⁵. Il fatto che i lavori continuino anche in questo mese significa che quasi certamente si lavorava in presenza di bel tempo e soprattutto nella parte alta del muro, mentre nel periodo estivo l'attenzione era stata posta con ogni probabilità alla base del muro, essendo difficile lavorare nei mesi invernali in località continuamente a contatto con il mare.

Poiché si parla di sinagoga, attorno alla quale ruota tutto il nucleo ebraico urbano, evidentemente deve essere stata costruita tra il 1364 ed il 1417.

A chiarirci tale relativa problematica interviene Alberto Boscolo, là dove afferma che nel 1381 Giacomo Bassach e sua moglie Beth vendono ad un altro ebreo, tale Vidal Alibi, una casa per edificarvi la sinagoga⁶⁶.

Risolviamo così cronologicamente la presenza della sinagoga ed abbiamo una conferma di quanto diceva il Toda⁶⁷, là dove affermava che gli ebrei abitavano la parte della marina vicino alle muraglie, senza specificare la località, che va localizzata vicino al *myrador*, nei pressi del vecchio ospedale civile, dietro la chiesa di S. Croce.

Myrador. Anche il *myrador* è oggetto di intervento, tenutosi dal 10 al 21 luglio 1419. Si tratta di lavori di relativa entità, della durata complessiva di 21 giornate lavorative⁶⁸.

Non ci dovrebbero essere motivi per non collocare il *myrador* là dove insiste il bastione-belvedere chiamato attualmente *myrador*. La posizione appare infatti ideale per abbracciare d'un colpo tutta la veduta del golfo, e segnalare tempestivamente l'arrivo di imbarcazioni⁶⁹.

Dal f. 31 del registro Clotes emerge un'altra interessante notazione: si afferma che il *myrador* è vicino alle *privades*, altra località non menziona-

⁶⁵ Reg. Clotes, f. 20 ss. Appare significativo il fatto che in questo cantiere prestino attività lavorativa solamente ebrei che, pur avendo riconosciuta la qualifica di «maestri reali» delle mura della villa, percepiscono il medesimo salario di altri muratori di grado inferiore ma di differente etnia, come risulta da A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., tab. A, p. 29.

⁶⁶ A. Boscolo, *Gli ebrei in Sardegna* cit., p. 8. La presenza ebraica in Alghero doveva avere una certa consistenza, non solo numerica, ma anche patrimoniale e finanziaria in genere, poiché dallo stesso Autore apprendiamo (*Idem*, pp. 8-9) che dopo il 1381 «un altro ebreo, Salomone Averno, comprò un terreno per adibirlo a cimitero giudaico. Si ebbe così anche ad Alghero intorno alla sinagoga un buon nucleo di Ebrei, che formarono una comunità e svolsero attività commerciali e attività medica».

⁶⁷ E. Toda, *L'Alguer* cit., p. 37.

⁶⁸ Reg. Clotes, f. 31v. Risultano impegnati nei lavori Ramon Poljt per 11 giorni e Barefo giugno per 10. Va sottolineato come anche questi lavori si tengano nella stagione estiva.

⁶⁹ Il *myrador* si trova lungo la fascia difensiva che quasi in linea retta, con direzione nord-sud leggermente deviata verso est, costeggia il mare. Forma una leggera protuberanza verso il mare, il che consente di spaziare con lo sguardo per un ampio tratto di mare e di litorale, da cui il nome di *myrador*, ovvero posto di osservazione.

ta dal Fuyan⁷⁰. Si tratta con ogni probabilità dei servizi igienici di uso collettivo. Servizi che erano racchiusi in un ambito molto limitato, e che dovevano rivelarsi di grande utilità e necessità non solo per gli abitanti del borgo, ma anche per tutto quell'insieme di mercanti, avventurieri, pescatori di corallo, portati nella cittadina dai più disparati interessi.

Obra del Guastellas o Guastelas. Nel 1419 si rafforzano le fondamenta di questo tratto di muro, che richiede un intervento di complessive 18 giornate lavorative, con la posa in opera di pietre alla base del muro stesso⁷¹.

Tale toponimo non viene menzionato dal Fuyan, ma se non è errata la supposizione che ne vede l'origine nel termine *castellum-castella*, dal latino *castrum*, che significa località rinforzata, sita in posizione elevata, dovrebbe trattarsi della zona che insiste vicino alla sinagoga. La zona si presenta infatti sufficientemente elevata sul mare, la più alta dell'attuale tracciato murario e del centro storico algherese; è pertanto opinabile che in questo sito, caratterizzato da una certa sporgenza verso il mare, fosse sorto il primitivo nucleo urbano di Alghero, in quanto località facilmente difendibile. Nucleo dal quale, attraverso successivi, per quanto non documentati, ingrandimenti, si sarebbe arrivati nel periodo genovese e aragonese ad un perimetro difensivo più o meno eguale a quello attuale, anche se rispetto a questo leggermente arretrato in alcuni punti⁷².

E non molto distante dal sito ove sorgeva il quartiere ebraico, nei pressi della Cattedrale, doveva trovarsi il *mur vell*, che forse rappresentava un tratto della originaria prima cerchia di mura. Testimonianza di una originaria cerchia difensiva che emerge da documentazione d'archivio il cui contenuto spazia cronologicamente dal 1368 al 1387, e che difficilmente consente quindi di attribuire al periodo aragonese la costruzione di questo muro e della prima cerchia⁷³.

⁷⁰ Reg. Clotes, f. 31v. L'indicazione è schematica, e fatta evidentemente per un eventuale lettore di cui si dava per scontata la capacità di riconoscere la località menzionata. Il Reg. riporta semplicemente l'intestazione *obra del myrador pres de les privades*, il che non consente di identificare meglio la località dove *les privades* insistevano. È già sufficiente comunque per sapere che in Alghero esisteva una località destinata appositamente ai servizi, per necessità degli stessi abitanti algheresi o dei forestieri che si trovassero in Alghero.

⁷¹ Reg. Clotes, ff. 31-31v. I lavori si svolgono tra giugno e luglio, e vedono impegnati Ramon Poljt per 10 giorni e Barefo giudeo per 8. Per una buona esecuzione di tali lavori, forse consigliati dall'esigenza di assicurare una più idonea difesa del nucleo storico della villa, si utilizzano anche un certo numero di cantoni, portati dal bordello (nei cui pressi evidentemente doveva trovarsi una cava sufficiente a limitate esigenze edificatorie locali, mentre una cava di dimensioni notevoli doveva insistere in quella località non distante dalla cittadina che ancora oggi porta il nome di *La Pedraia*) al castello con due carri, utilizzati per diverse giornate (Reg. Clotes, f. 51v).

⁷² I successivi interventi che sulle mura sono stati fatti, soprattutto dopo che la scoperta della polvere da sparo ha reso indispensabile un allargamento ed un consistente rafforzamento delle basi delle stesse, hanno infatti spostato verso l'esterno gli originari confini; constatazione che si evidenzia del resto anche nella pianta topografica presente in S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., tavola F.

⁷³ ACA, *Real P.*, Reg. 2063, tomo IV, già illustrato in A. Castellaccio, *Note sulla amministrazione della giustizia in Alghero* cit. Nel Reg. la prima cerchia di mura è menzionata al f. 9v (2°), il muro vecchio al f. 20 (3°). Così come detto nel testo, tale muro si presenta ormai interno al perimetro difensivo, posto che al f. 22v (5°) si menziona un «muro reale con vallo». E tale muro, protetto da tale fossato, deve ormai rappresentare il sistema difensivo algherese, e proteggere la cittadina nel versante che si apre verso terra, ossia approssimativamente ad est.

Se andiamo a vedere la tavola F del Rattu, vediamo che questo nucleo originario, oltre che omogeneo, presentava una porta a terra, sita quasi certamente all'inizio di quello che è chiamato *lu carrer de la porta vella* ed una porta a mare, chiamata impropriamente *antico portal de la mar*, che in seguito vedremo di definire meglio⁷⁴.

Muro di Villanova. Un notevole intervento viene effettuato lungo il muro chiamato di Villanova (termine già presente nel Fuyan e che, forse, più che indicare la collocazione verso il paese di Villanova, come generalmente si intende, indicava semplicemente la parte nuova della villa, la «villa nuova», in contrapposizione al nucleo originario. E che la villa presenti due momenti edificatori differenti lo attesta sempre la pianta della città, là dove si nota che le strade del nucleo originario hanno un certo tracciato ben definito, che non è per niente omogeneo con il tessuto viario della zona di «villa nova», al cui interno peraltro lo stesso tracciato viario appare ben squadrato e regolare⁷⁵.

Comunque, per tornare al discorso originario, questo tratto di muro corre lungo il mare, dove a tratti si inserisce, nel lato sud della villa, là dove fino a non molto tempo addietro pare avesse inizio la strada che conduceva verso il paese di Villanova⁷⁶.

In questo tratto vengono effettuati i lavori più consistenti, per circa 255 giornate lavorative⁷⁷. Si tratta di lavori che impegnano ben 6 maestri muratori, che richiedono 27 *barquades* (carico di una barca; al proposito segnaliamo che il trasporto del materiale: sabbia, cantoni, pietra, era effettuato

⁷⁴ Cfr. S. Rattu, *Bastioni e torri cit.*, tavola F.

⁷⁵ *Idem*, tavola F. La pianta disegnata dal Rattu appare approssimativamente divisibile in due grossi tronconi, uno dei quali, il più antico, definito perimetralmente dal mare a nord ed a occidente, dal *carrere del burch* ad oriente, dal *carrere de lu mercat* a sud. Tale settore presenta a sud, nel suo limite estremo, il Duomo (circostanza che è compatibile con la presenza di almeno una chiesa nel nucleo originario) e l'inizio di una strada, *lu carrer de la porta vella* appunto, che fa pensare subito ad una porta *vella* in confronto ad una nuova, di epoca posteriore. Che la parte a nord del borgo di Alghero sia la più antica lo suggerisce la conformazione della stessa, data da una protuberanza che si prolunga sensibilmente nel mare e che può esser ben definita nel suo confine meridionale dalla *strada del mercato*. Ed anche tale strada, proprio in quanto strada «di mercato», può giustificarsi come punto di incontro di scambi, di interessi differenti di due realtà con economia differente, quella della cittadina, votata al commercio ed al mare, e quella dell'entroterra, con vocazione all'agricoltura ed all'allevamento. Nulla osta pertanto a che la restante parte venga chiamata Villanova la parte del nucleo storico che guarda verso sud e che prende con ogni probabilità tale definizione proprio in contrapposizione alla «villa vecchia». Il termine non è d'altra parte una novità in assoluto, dato che frequentemente ricorre nella toponomastica medioevale, soprattutto dopo l'anno mille, quando, una volta resisi conto che la fine del mondo non era arrivata, i nostri progenitori si sono accinti a quel grande rinnovamento morale, culturale, religioso, economico, commerciale, che ha dato vita alla civiltà comunale ed alle città marinare, come punto essenziale di riferimento del commercio tra occidente ed oriente, tra Europa ed Africa.

⁷⁶ Alcune domande su tale problematica se le era già poste, pur senza dare per il momento alcuna risposta, R. Catardi, *Le antiche fortificazioni di Alghero cit.*

⁷⁷ Reg. Clotes, f. 25 ss.

generalmente via mare) di pietra, oltre a tanta sabbia, e che rivestono indubbiamente una certa rilevanza⁷⁸.

Si interviene pure sulla torre e sulla terrazza che insistono su questo tratto; soprattutto la torre doveva necessitare di interventi continui. Torre che già nel lontano 1364 era stata riconosciuta *consentida e socavada* (fatiscente e scavata nella parte inferiore) e come tale bisognosa di riparazioni⁷⁹. Nel 1419, con l'inizio della bella stagione, si dà il via ai lavori, che si concretizzano in riparazioni sulla parete interna ed esterna, e soprattutto nella probabile costruzione di un piano rialzato della torre, considerato che viene menzionata l'ultimazione di un *soster* sovrano⁸⁰. Non conosciamo purtroppo l'esatta collocazione della torre⁸¹, che certamente ricopriva un ruolo di grande rilevanza nel sistema difensivo, anche sotto il profilo esclusivamente rappresentativo o figurativo, se in due grandi lastroni di pietra vengono fatti incidere 2 stemmi, quello regio e quello del governatore⁸², successivamente dipinti dal pittore Rosel⁸³.

Il porto. I lavori di maggior rilievo vengono effettuati nel porto, con l'apertura di due cantieri, uno dei quali si concretizza nella porta a mare.

Per volontà dei consiglieri della villa nell'agosto del 1419 nella porta a mare viene praticato un arco⁸⁴, forse per consentire il passaggio anche ad imbarcazioni di una certa altezza.

⁷⁸ Il Reg. Clotes è al riguardo molto analitico ma discontinuo, motivo per cui preferiamo al momento ricorrere alle relative tabelle presenti in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., pp. 31 ss. Risulta dai dati di sintesi che Sebedi giudeo lavora per 83 giorni, con un salario giornaliero di 7 soldi alfonsini minuti; Barefo giudeo per 67 giorni (7 soldi alf.min. al giorno); Johan Amat per 13 giorni (con un salario giornaliero di 9 soldi alf. min. in quanto è il «maestro maggiore» dei lavori); Fransioy Amat per 12 giorni (fratello di Johan, percepisce 8 soldi alf.min. al giorno); Rodrigo de Toledo per 46 giorni (a 7 soldi alf.min. al giorno); Thomas Corso per 14 giorni (a 6 soldi alf.min. al giorno). Pur essendo tutti operai qualificati, ricevono paghe differenziate, probabilmente in corrispondenza della diversa nazionalità od etnia. Il trasporto della pietra necessaria alle riparazioni viene effettuato con la barca di Berengario Balljo (27 viaggi in totale); rileviamo infine che il costo di un viaggio è di 11 soldi alf.min., mentre il costo di un carico di pietra ammonta a 10 soldi della stessa moneta.

⁷⁹ Vedi il documento Fuyan, rigo n. 15; gli interventi sulla torre e sulle terrazze che insistono lungo le mura di Villanova sono nel Reg. Clotes, ff. 25 ss.

⁸⁰ Reg. Clotes, f. 26.

⁸¹ Pensiamo d'altra parte che ben poche rimangano attualmente delle 26 torri menzionate nel documento Fuyan. Molte son scomparse — e non è rimasta traccia alcuna — in quanto distrutte per ricavarne materiali ai fini di nuove costruzioni, altre son state inglobate nelle mura, in seguito ai successivi restauri o rifacimenti, altre sono state incorporate nelle costruzioni che sul perimetro difensivo son state nel tempo realizzate. Ne consegue che ben poco rimane di quel che doveva essere un imponente apparato difensivo.

⁸² Reg. Clotes, f. 4v: si pagano due grandi lastre di pietra in cui il governatore ha stabilito di incidere due stemmi. Costo delle lastre: 10 soldi alfonsini minuti. Dal f. 27v apprendiamo che il 16 luglio 1418 il Clotes paga Johan Amat per aver lavorato 4 giorni a piazzare sulla torre di Villanova le due lastre sulle quali son incisi gli stemmi del sovrano e del governatore.

⁸³ Reg. Clotes, f. 44v: il 29 luglio successivo (1418) si pagano 2 lire 9 soldi di alfonsini minuti al pittore Rafael Rosel per aver dipinto i due stemmi precedentemente menzionati.

⁸⁴ Reg. Clotes, f. 32v: i lavori vengono ultimati nel mese di agosto, ma non è attestata la data di inizio e la quantità di giornate lavorative impiegate. Dal Reg. sappiamo solamente che vi lavorano Johan e Fransesch Amat per 4 giornate complessive.

Che le imbarcazioni fossero tirate all'interno della cerchia muraria, in certe particolari situazioni — pericolo per la sicurezza del porto, o mal tempo —, è fuor di dubbio, e fino alla costruzione della attuale banchina lo erano certamente, essendo il porto di Alghero anticamente poco più di una spiaggia. Al riguardo va segnalato che, con ogni probabilità, passavano per la porta anche imbarcazioni costruite all'interno della cittadina, se corrisponde al vero l'ipotesi che nei pressi della porta a mare, all'interno delle mura, si trovasse la darsena con l'arsenale⁸⁵. Protetto e vigilato, poteva tranquillamente consentire la disponibilità di imbarcazioni, anche di una certa dimensione, agli abitanti di Alghero, che, non potendo sempre aspettare passivamente aiuti da Barcellona o Cagliari, a volte si trovavano nella necessità di armare in prima persona imbarcazioni per vigilare sulla sicurezza delle proprie acque, come quando ad es. armarono una *galeota*⁸⁶. E che imbarcazioni venissero armate, non solo figurativamente, dal *daraçaner*, lo attestano numerosi documenti, nei quali si registra la consegna al *daraçaner* da parte dell'amministratore del Capo di Logudoro di armi, munizioni, remi, strumenti diversi da guerra e non, necessari alle imbarcazioni⁸⁷.

È ipotizzabile pertanto che l'apertura di questo arco non rivesta solo funzioni estetiche ed assolvà ad uno scopo esclusivamente decorativo, ma che l'iniziativa dei consiglieri debba essere inquadrata nell'ottica su descritta.

La sopraelevazione di un piano della torre che protegge questa porta cor-

⁸⁵ Approssimativamente dove tuttora si trova la piazza civica, o piazza Darsena. La località, per essere molto bassa, di poco superiore al livello del mare, si poteva infatti prestare in maniera ottimale al ricovero ed alla costruzione di imbarcazioni, protette dal mare dalla muraglia difensiva. Muraglia che pertanto assolveva a due funzioni: quella di tenere lontani i nemici ed al contempo di riparare l'interno della cittadina dalla furia del mare. Del resto, pare che fino a non molti anni fa, prima che venissero ultimati i lavori di costruzione della banchina portuale, nelle giornate di mare burrascoso molte imbarcazioni venissero tirate a secco verso l'interno, fin quasi all'altezza della attuale caserma dei carabinieri.

⁸⁶ Son numerosi i documenti d'archivio attestanti la presenza nelle acque algheresi di una galea o di una galeota destinata appositamente alla difesa della cittadina. Cfr. al riguardo ACA, *Canc.*, Reg. 1049, f. 15 (anno 1369): Alghero deve essere vigilata da una galea; ACA, *Canc.*, Reg. 1040 (anno 1369): il sovrano Pietro IV, informato delle cattive condizioni della «fusta» addetta alle riparazioni delle fortificazioni di Alghero, ordina di riattare in Barcellona qualche vecchia galea da consegnare riparata agli abitanti di Alghero. Che in Alghero si armassero navi viene d'altra parte confermato da A. Era, *Le raccolte di carte cit.*, carta n. 89, p. 58: Pietro IV «ordina a Dalmazio del Giardino, governatore del Logudoro, di proibire che in Alghero si armassero legni in danno degli amici del Re: genovesi, napoletani, fiorentini, pisani e di permettere solo che se ne armassero contro le navi che fossero entrate e uscite dalle terre del giudice d'Arborea». Non sempre però le navi armate a difesa di Alghero si comportavano in maniera ortodossa; a volte, infatti, venivano colpiti gli interessi degli stessi abitanti, come attestato da A. Era, *Le raccolte di carte cit.*, carta n. 108, p. 83: Pietro IV «rimprovera Narnau Aymar padrone della galera che il Re teneva per guardia dei mari della Sardegna, avendo saputo che egli ...prendevasse e danneggiava sovente in persone ed in beni gli abitanti di Alghero».

⁸⁷ Se ne veda un esempio in ACA, *Real P.*, Reg. 793, f. 39 (2°): Bernat Remençol, *daraçaner* di Alghero, riceve 12 piccole bombarde per difesa della villa; altro esempio è sempre in ACA, *Real P.*, Reg. 787, f. 292: 2 balestre per la darsena di Alghero; f. 293: 2 balestre e 70 libbre di salnitro sempre per la darsena.

risponde di contro alle indicazioni suggerite dalla commissione nel 1364, secondo la quale «nella detta torre della porta a mare son necessari due solai e parapetti e merli e rappezzi»⁸⁸. Il tutto a testimonianza che risale ad antica data la purtroppo negativa usanza — o prassi — di rinviare eternamente al domani la soluzione di problemi anche impellenti e vitali quali quelli in oggetto.

Torre nuova del porto. L'intervento che richiede maggiori oneri finanziari viene effettuato, sempre nel porto, nel tratto che va dal *portal de la mar* alla torre della Maddalena. Tratto nel quale, anche qui in ossequio a quanto previsto dalla commissione nel 1364, che aveva evidenziato la necessità di una *bestorra* (piccola torre), viene costruita una torre⁸⁹. Si tratta di una costruzione che appare però di notevole dimensione, strutturata su due piani⁹⁰ e probabilmente di ampia superficie. Richiede 223 giornate lavorative⁹¹, ben

⁸⁸ A. Era, *Le raccolte di carte* cit., carta n. 4, p. 130, riga n. 42 della carta. S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., p. 49. La sopraelevazione del piano della torre è nel Reg. Clotes, f. 33v: Johan Amat vi lavora 5 giorni nel mese di ottobre del 1419; ff. 50-51: acquisti di materiale vario indispensabile per l'ultimazione di tale lavoro: 30 tavole di legno, 24 *cabirons* (grosse tavole usate come travi, per sostenere un notevole peso), 700 chiodi di legno, altri 65 grossi chiodi, ancora 50 grossi chiodi, 6 corde necessarie a legare i ponteggi, sabbia, calce, affitto della forma di legno con cui fare l'arco della porta, acqua necessaria ad impastare, *trispol prim* (composto di pietra, calce, alghie, usato per fare soffitti o pavimenti, o lavori edili in genere).

⁸⁹ Reg. Clotes, ff. 4 ss. per quanto concerne la menzione della costruzione nel porto di una nuova torre; Doc. Fuyan, riga 42 e 43, per il posizionamento di tale *bestorra*. Nel Reg. Clotes non viene indicata con maggior precisazione la località dove la torre vien costruita, ma, considerato che nel documento Fuyan si richiede la edificazione di una sola nuova torre, niente di più improbabile che nella circostanza venga realizzata o portata a compimento quella che era una esigenza avanzata nel 1364. Se l'ipotesi corrisponde a verità, la torre va collocata esattamente nel tratto di mura di cui al testo. Quanto poi al fatto che attualmente non esista alcuna traccia, circostanza che a taluno ha fatto erroneamente credere che non sia stata mai costruita, essendo impensabile che possa essere scomparsa senza lasciare traccia, riteniamo che — non potendo mettersi in dubbio l'autenticità del documento Clotes — sia scomparsa per svariati motivi: da nuove esigenze difensive, che ne hanno consigliato lo smantellamento, in ossequio alle nuove tecniche di guerra, allo scorporo per ottenere materiale edilizio con cui procedere a nuove costruzioni — cosa che si verificava sovente —, ad una distruzione parziale o totale a seguito di avvenimenti bellici, ad un suo incorporamento in nuove e più recenti costruzioni. Il che non sarebbe comunque una novità, ed in questo senso la sorte subita nel tempo dalla *bestorra* sarebbe più o meno simile a quella di molte di quelle che erano un tempo le torri del sistema difensivo algherese. Un fatto è comunque certo: una nuova torre nel porto è stata effettivamente costruita tra il 1417 ed il 1419; se al momento non vi è traccia, non se ne può addebitare la colpa al Reg. Clotes o ai limiti, cronologici, del presente lavoro. Per la individuazione di alcune torri crediamo possa risultare senz'altro più produttiva, al riguardo, una più organica opera di ricerca sull'intero centro storico di Alghero; ricerca che sarebbe risultata più efficiente non solo per il sottoscritto, ma per tutti gli studiosi della storia della cittadina, se si fosse potuto disporre di tutta la vasta documentazione purtroppo recentemente scomparsa dall'archivio comunale di Alghero.

⁹⁰ Reg. Clotes, f. 26: si menzionano genericamente i solai della torre del porto; al f. 33v è menzionato il solaio «sovano» della torre del porto, dal che si deduce che almeno un altro solaio, corrispondente ad un altro piano, si doveva trovare all'interno di tale torre. Torre che, strutturata su due piani, non doveva risultare pertanto di limitate dimensioni, ma doveva essere piuttosto ragguardevole e consistente.

⁹¹ Reg. Clotes, ff. 18 ss.; A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., p. 30. Le giornate lavorative sono così articolate: Johan Amat, 79 giornate; Rodrigo de Tuledo, 72 giornate; Fransioy Amat, 72, ed appaiono conseguentemente equamente divise tra i tre artigiani.

1.000 cantoni, tanta sabbia, calce, puntelli e travi di legno, oltre a decine di botti⁹², necessarie per la *bertesca*; materiale trasportato sul cantiere con ben 201 viaggi di barche⁹³, di differente dimensione⁹⁴ e capacità di trasporto, ma pur sempre di una certa consistenza, se in grado di trasportare materiale pesante quale sono i cantoni. In qualche occasione ci si serve anche di barche specializzate nella pesca del corallo⁹⁵, forse in carenza di altre.

Ipotizzando in cm. $60 \times 40 \times 20$ la loro dimensione, che è una dimensione canonica ed ancora riscontrabile in qualche antico edificio del centro storico di Alghero, se ne ricava una superficie di circa 240 mq., nel caso il lato di 20 cm. venga inteso come spessore. Spessore al quale, all'interno del perimetro murario, va in genere aggiunto materiale vario, frutto di una mistura più o meno compatta, molto usata nell'edilizia nell'Alghero medioevale⁹⁶. Ipotizzando una altezza di circa 7-8 metri (non dimentichiamo che la torre, strutturata su due piani, deve avere una altezza consistente), ne risulta un perimetro di circa 32 metri, pari a 8 metri per lato, ammesso che la torre sia quadrata.

Non sappiamo infatti, per la modalità di esposizione dei lavori effettuati fatta dal Clotes, se la torre fosse quadrata, rotonda o rettangolare; certo è che dalle misure su esposte si evidenzia una torre di una certa consistenza, notevole e robusta al contempo⁹⁷.

Cantieri vari. Altri cantieri si aprono lungo le mura in questa fase di lavori, presso le abitazioni di alcuni privati; abitazioni che insistono sulle mura stesse, e che son di proprietà di Pere Partegas⁹⁸, nei pressi del muro di Villanova, di Bernat Des Pug⁹⁹ nel porto. Tali abitazioni utilizzano in parte la parete interna delle mura, sulle quali si appoggiano con la parete posteriore

⁹² L'acquisto dei cantoni è nel Reg. Clotes, f. 4, ove è anche un elenco parziale dell'altro materiale necessario alla costruzione della torre.

⁹³ Un quadro riassuntivo è in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., p. 31. Il costo dei trasporti ammonta a 110 lire 11 soldi alf. minuti, mentre il valore del carico trasportato è di 100 lire 10 soldi di alf. minuti.

⁹⁴ Generalmente non viene indicata la capacità di trasporto delle imbarcazioni; a volte, come si riscontra nel Reg. Clotes, f. 13, si utilizzano piccole imbarcazioni, chiamate *de penes*, il cui singolo viaggio viene pagato 14 soldi alf. minuti.

⁹⁵ Reg. Clotes, f. 13: il costo di un viaggio di simili imbarcazioni viene stimato 20 soldi alf. minuti.

⁹⁶ Si tratta del *trespol* o *trispol* (di cui già abbiamo fatto cenno), che è un prodotto di mistura grossa o sottile, altrimenti detta in catalano *prim*.

⁹⁷ Le misure che abbiamo offerto sono evidentemente soltanto teoriche, virtuali, proprio perché di tale torre non è rimasto se non il ricordo scritto. Non sappiamo del pari se lo spessore fosse di 20 cm.; ammettendolo infatti in 40, le misure accennate sarebbero automaticamente dimezzate, il che gioverebbe alla solidità della menzionata torre, se non alla imponenza della sua conformazione. Ciò che importa è comunque sottolineare lo sforzo economico compiuto dagli aragonesi per il rafforzamento di un particolare punto delle mura che doveva rivestire notevole importanza ai fini della sicurezza della villa.

⁹⁸ Reg. Clotes, f. 15v; ff. 29-29v.

⁹⁹ Reg. Clotes, f. 16, ff. 30-31. Va detto che la grafia Des Pug non è costante; a volte, come nel f. 31, si trova scritta Des Puyg.

o laterale, e proprio in quanto direttamente interessati al consolidamento delle mura i due privati son chiamati a contribuire in prima persona al pagamento di una quota delle relative spese, in ossequio alle modalità secondo le quali i contributi erano stati inviati da Barcellona ad Alghero. Le spese peraltro non risultano eccessive, in quanto la durata dei lavori, pur articolata in due fasi, non appare consistente. Nel luglio del 1417 si interviene presso l'abitazione del Puyg, con 33 giornate lavorative, e dall'aprile al luglio del 1419 presso la casa del Partegas, con 41 giornate lavorative, distribuite tra diversi muratori¹⁰⁰.

Altre notizie interessanti emergono dal Registro Clotes. Degne di menzione sono la torre di San Gavino¹⁰¹ (forse perché rivolta verso Porto Torres, il cui patrono è appunto S. Gavino?), nella quale si interviene per riparare un solaio rovesciato dal vento, e la porta di Sant'Elmo¹⁰².

Mai menzionata in precedenza sotto questa denominazione, viene riparata nella parte interna, quella che «sta davanti al forno», con lavori della durata di 8 giorni¹⁰³.

Sappiamo che il forno — o, almeno, un forno — doveva trovarsi approssimativamente nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria, e che un vicolo, grande, chiamato di Sant'Elmo¹⁰⁴, si trovava immediatamente dietro il porto.

Tali dati sono evidentemente insufficienti per una esatta collocazione di tale porta, ma comunque indicativi per una sua localizzazione più che approssimativa. Non è infatti certo se guardasse a mare o verso terra; nel primo caso, che sembra il più plausibile, dovrebbe identificarsi con ogni probabilità con l'attuale antico *portal de la mar*, non essendovi nei pressi altra porta; la seconda ipotesi verosimilmente è da scartare a priori, in quanto difficilmente potrebbe identificarsi con una porta originaria che dava verso terra, poiché il termine Sant'Elmo la collega in una certa maniera alla torre di Sant'Elmo, che si trova certamente rivolta verso il mare, ed al vicolo omonimo, che si trovava proprio dietro il porto, e quindi nelle immediate vicinanze del mare.

Approssimativamente in questo medesimo sito, del resto, il Catardi¹⁰⁵ colloca la porta venuta alla luce alcuni decenni or sono in seguito al crollo di una maschera protettiva che la ricopriva. Secondo il Catardi tale maschera

¹⁰⁰ Il quadro riassuntivo dei lavori effettuati è in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., p. 32.

¹⁰¹ Reg. Clotes, f. 41.

¹⁰² Reg. Clotes, f. 10v, f. 45.

¹⁰³ Reg. Clotes, f. 28, per la collocazione topografica della porta; dallo stesso foglio apprendiamo che sono impegnati nei lavori per la durata di 4 giorni ciascuno Sebedi giudeo ed il figlio.

¹⁰⁴ Alcuni dati sul vico di Sant'Elmo si hanno in ACA, *Canc.*, Reg. 1046, f. 5, f. 138v.

¹⁰⁵ R. Catardi, *Le antiche fortificazioni* cit., p. 531.

non esisteva ancora alla epoca del Fuyan, e dovrebbe trattarsi di una porta di soccorso o di sicurezza, sita presso l'attuale torre di Sant'Elmo, già torre della Campana¹⁰⁶.

Credo, anche per i numerosi lavori che nella facciata vi son stati eseguiti, con l'aggiunta ad esempio di un arco — sicuramente riferibile ad epoca posteriore rispetto a quella di costruzione della porta —, che sia stata utilizzata per diverso tempo o comunque in tempi differenti, prima di essere accecata, e che almeno un periodo di tale utilizzazione debba farsi risalire ad un momento precedente al dominio aragonese, all'epoca cioè in cui la villa, accorpata saldamente intorno al castello, non disponeva probabilmente ancora dell'attuale porta a mare, sita in località pianeggiante e più semplice da utilizzare per il passaggio di imbarcazioni e mercanzie varie. Proprio di tale porta dovevano servirsi gli abitanti del borgo per comunicare con il mare, e non solamente in caso di necessità o pericolo.

Resta ora da vedere se anticamente la torre di Sant'Elmo sovrastava o meno tale porta: credo che poco importi ai fini della ricostruzione del panorama difensivo algherese, ma comunque, tanto per esprimere un parere, se non lo era, doveva trovarsi immediatamente vicino — dato il medesimo nome — sì da proteggerla e garantirne la sicurezza, secondo i canoni dell'architettura militare medioevale.

Null'altro di particolarmente interessante, a parte i costi dei materiali impiegati¹⁰⁷, le spese complessivamente sostenute per l'effettuazione dei lavori¹⁰⁸, i nominativi dei commercianti¹⁰⁹ e degli artigiani¹¹⁰ interessati alla esecuzione degli stessi, emerge dal Registro Clotes, che rappresenta peral-

¹⁰⁶ *Idem*, p. 531: «la torre della Campana propendo a credere sia stata sul posto dell'attuale torre di S. Elmo, presso la vecchia Capitaneria». A. Era, *Le torri di Alghero* cit., p. I dell'estratto, offre qualche dato in più: la torre di «Sant'Elmo o S. Vincenzo, o Santa Barbara (davanti alla capitaneria di porto)». È evidente che ci troviamo di fronte ad una stessa indicazione topografica.

¹⁰⁷ I dati contenuti al riguardo nel Reg. Clotes sono diversi, e distribuiti in varie pagine dello stesso. Una opportuna scheda riassuntiva è in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., pp. 24-25.

¹⁰⁸ La sintesi delle uscite sostenute sia per paga di salari che per acquisto di materiali è nel Reg. Clotes, f. 52v: son 2.205 lire 17 soldi alfonsini minuti, spese a fronte di entrate per 2200 lire, con un evidente disavanzo di 5 lire 17 soldi alfonsini minuti, somma per la quale vien rilasciata al Clotes ricevuta testimoniale dal Maestro Razionale Bernat de Gualbes. Dal f. 3v dello stesso Reg. apprendiamo inoltre che il contributo iniziale, specificato in 22.000 soldi di Barcellona, era pari a 2200 lire alfonsine minute, in virtù del cambio di 1 fiorino d'oro di Aragona = 11 soldi di Barcellona = 22 soldi alfonsini minuti. Una tabella riassuntiva di questi cambi, per il secolo XIV, è in C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese* cit., tabella LXVII, appendice II, pp. 337 ss.; A. Castellaccio, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese* cit., tabella II, B, p. 158.

¹⁰⁹ I commercianti interessati sono diversi, segno di una certa equità da parte del Clotes nella distribuzione delle somme a sua disposizione. Il loro elenco è in A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., pp. 26-27.

¹¹⁰ Il Reg. Clotes, preciso ed analitico per molti aspetti, appare, come già detto, carente per quanto concerne dati di sintesi, fatto per cui rinviando ad A. Castellaccio, *Alghero e le sue mura* cit., p. 29, ove è il riepilogo dei nominativi degli artigiani interessati all'esecuzione dei lavori.

tro solo un momento, interessante e notevole se vogliamo, ma pur sempre solamente un momento, delle attenzioni rivolte dagli aragonesi alle mura di Alghero. Attenzione che si concretizza in centinaia e centinaia di mandati di pagamento — purtroppo eccessivamente sintetici e scarni nella loro genericità per essere meglio utilizzabili — ed in continue richieste di interventi da parte degli abitanti della villa, di domande regie tese ad ottenere veritiere informazioni sulla reale situazione della cittadina algherese. Nella ricerca di una maggior sicurezza viene vietato agli stranieri occasionalmente presenti in Alghero di appoggiarsi alle mura, pena il pagamento di una multa¹¹¹, od addirittura di avvicinarvisi solamente¹¹².

Con il trascorrere degli anni mutano condizioni politiche e tattiche militari; le torri e le mura di Alghero, continuamente adattate al contingente, alle necessità che sorgono dall'uso di nuove armi, vedono stravolto il loro disegno originario, almeno fino al 1861, quando, cancellata la cittadina algherese dall'elenco delle piazzeforti di interesse nazionale¹¹³, vengono in parte sbrecciate ed abbattute od assorbite all'interno di nuove abitazioni, per consentire alla cittadina quell'espansione nel territorio che ne ha fatto una delle più belle ed attraenti cittadine sarde.

Tale ultimo atto stravolge il perimetro murario nella parte che guarda verso terra, ma non tanto da non consentirci di guardare con occhi attenti e volti al passato quel che rimane di ciò che era un tempo una formidabile fortezza.

¹¹¹ ACA, *Real P.*, Reg. 2063, tomo I, f. 5v (4°): la pena prevista è di 1 lira alfonsina minuta.

¹¹² ACA, *Real P.*, Reg. 2063, tomo I, f. 8v (2°): il danno previsto per tale reato è di 3 lire alfonsine. Reato che viene considerato particolarmente grave, come si evidenzia in A. Castellaccio, *Note sull'amministrazione della giustizia in Alghero* cit., nota n. 343, p. 143.

¹¹³ S. Rattu, *Bastioni e torri* cit., p. 31, p. 34.